

Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



16
2019

Quaderni

di Scienze Politiche

16

2019

Anno IX - 16/2019

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Ca' Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Paris*).

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2020 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-661-9

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-665-7

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche.....	5
Introduzione.....	7
di MASSIMO DE LEONARDIS	

L'ITALIA E LA PACE DEL 1919

La France et les négociations du Traité de Versailles entre espoir, intransigeance et désillusion.....	13
di HUBERT HEYRIÈS	
La Conferenza di Versailles, l'impegno militare italiano e la guerra civile russa, 1919-1920	27
di FRANCESCO RANDAZZO	
Da Vittorio Veneto a Versailles, la politica estera di Vittorio Emanuele III.....	63
di ANDREA UNGARI	
Gli obiettivi della Regia Marina italiana nel primo biennio post-bellico, 1919-20	77
di ANGELO SAVORETTI	

MISCELLANEA

Elementi strategici nelle relazioni italo-polacche negli ultimi cent'anni.....	99
di KRZYSZTOF STRZAŁKA	
Giovanni Messe: l'ultimo Maresciallo d'Italia	115
di MASSIMO DE LEONARDIS	

A Strange Approach. Susan Strange's Contribution to International Political Economy and International Relations Theory	143
di ENRICO FASSI	
Tra eurocentrismo e lotta di classe internazionale. Il discorso anticoloniale del Partito Comunista Italiano (1956-1966)	169
di GIULIA BASSI	
<i>Gli Autori</i>	199

I Quaderni di Scienze Politiche

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere,

et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.qdsp.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *peer review* anonima.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called “America”.

Gli obiettivi della Regia Marina italiana nel primo biennio post-bellico, 1919-20

di ANGELO SAVORETTI

***Abstract** – This paper aims at showing the new Italian geopolitical situation imposed, after the end of the First World War, by the Treaty of Versailles with the consequent “mutilated victory”. The huge number of documents from the Archive of the Historical Office of the Marina Militare italiana describes the events that the Regia Marina had to face the day after the end of the conflict, more especially in the so called two-year period 1919-20 (“Biennio Rosso”), such as: interior structural reorganization, including staff reduction and a new program approach given by the new Navy Minister, Admiral Giovanni Sechi; demobilization of the Austro-Hungarian Navy with prohibition to annex Austrian and German booty of war units to the Regia Marina; difficult Italian political situation with the consequent birth of “fascist” movement to which some awarded Gold Medal naval officers approached, including Costanzo Ciano, Raffaele Paolucci and Luigi Rizzo.*

Introduzione

La Prima Guerra Mondiale terminò lasciando un mondo profondamente cambiato rispetto a quello del 1914, politicamente, socialmente ed economicamente. Anche i rapporti internazionali furono letteralmente stravolti con l'entrata degli Stati Uniti sulla scena della grande politica mondiale, la scomparsa degli imperi di Germania, d'Austria, di Russia, quest'ultima travolta dalla Rivoluzione d'Ottobre e la conseguente nascita dello Stato sovietico.

Pertanto, il biennio che seguì la fine della Prima Guerra Mondiale, tra il 1919 e il 1920, fu un periodo molto complesso e denso di importanti avvenimenti politici, durante il quale l'Italia attraversò una durissima crisi economica e sociale. Nessun settore della vita nazionale venne risparmiato da tale ventata di cambiamenti e anche le Forze Armate furono interessate da queste trasformazioni dopo lo sforzo bellico.

Nella presente relazione verrà analizzato il ruolo della Regia Marina e i tre principali problemi che dovette affrontare: la situazione della flotta dopo la Grande Guerra; la smobilitazione del personale, con la riorganizzazione del naviglio e dei comandi navali; le proteste politiche, economiche e sociali nell'ambito della Forza Armata.

La Regia Marina all'indomani della Grande Guerra

La Grande Guerra sul mare, combattuta tra il 1915 e il 1918, era stata condotta dalla Regia Marina soprattutto in Adriatico, un mare ristretto caratterizzato da aspetti geostrategici molto particolari, con il preciso obiettivo di bloccarvi l'intera flotta austro-ungarica. La strategia pianificata dal Comandante in capo della Regia Marina, l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel¹, la cosiddetta

¹ Nacque a Torino nel 1857 da una antica e aristocratica famiglia piemontese. Dopo aver frequentato la Scuola di Marina di Genova e di Napoli, intraprese una brillante carriera conseguendo diverse promozioni: Guardiamarina nel 1877, Sottotenente di Vascello nel 1880, Tenente di Vascello nel 1886 e Capitano di Corvetta nel 1896. Fu aiutante di campo del Re Umberto I per quattro anni e promosso nel 1906 Capitano di Vascello, successivamente gli venne affidato il comando dell'Accademia Navale di Livorno. Col grado di Contrammiraglio prese parte alla guerra di Libia del 1911, affondando nel porto di Beirut due navi turche e contribuendo alla distruzione dei porti lungo i Dardanelli. Per il valore dimostrato, venne nominato Capo di Stato Maggiore della Marina, incarico che ricoprì dal 1913 al 1915. Durante questo periodo, incentivò lo sviluppo dei navigli leggeri e la costituzione di una aviazione navale. Con l'entrata in guerra dell'Italia durante il primo conflitto mondiale, sostenne l'impiego dei treni armati e dei MAS. La sua pianificazione strategica portò alle azioni concluse con l'affondamento delle corazzate austriache *Santo Stefano* e *Viribus Unitis*. Dopo la sconfitta di Caporetto, sostenne il mantenimento della linea del Piave e della laguna di Venezia; sul finire della guerra, condusse il bombardamento di Durazzo e organizzò la rapida occupazione delle isole e delle coste istriane e dalmate. Nominato Senatore del Regno nel 1917 e Ammiraglio nel 1918, condusse le prime fasi della riorganizzazione della Regia Marina nel dopoguerra. Dal 1922 entrò nel cosiddetto "primo governo nazionale" in qualità di Ministro della Marina e come consigliere di Vittorio Emanuele III. Per gli alti servizi resi alla patria, durante la Grande Guerra, fu promosso al grado di Grande Ammiraglio nel 1924 e nominato "Duca del mare". L'anno dopo si dimise dall'incarico di Ministro, per dei contrasti avuti con Benito Mussolini riguardo la costruzione delle prime portaerei. Successivamente ricoprì la carica di Presidente del Senato dal 1943 al 1944. Morì a Roma nel 1948.

“battaglia in porto”, aveva permesso di sconfiggere la Marina austro-ungarica che di fatto scompariva non costituendo più una minaccia per le coste orientali italiane. La resa austriaca e l’occupazione della Venezia Giulia e dell’Istria modificavano, quindi, in modo molto favorevole la situazione geopolitica italiana offrendo all’Italia il possesso di un grande porto mercantile, Trieste, di un efficiente cantiere navale, Monfalcone, e di una importante e attrezzata base militare, Pola.

La Regia Marina, nel corso del conflitto appena concluso, aveva vendicato la sconfitta di Lissa di cinquant’anni prima, ma a un costo piuttosto elevato: dal punto di vista del naviglio, aveva subito la perdita di tre corazzate, due incrociatori corazzati, un esploratore, otto caccia, cinque torpediniere, dieci sommergibili e undici navi ausiliarie per 108.281 tonnellate, oltre a 267 velivoli e sette dirigibili; mentre la marina mercantile aveva perso ben 955.000 tonnellate. Dal punto di vista del personale, sui 103.000 uomini mobilitati 3.169 erano stati i caduti e 2.936 i feriti.

Il potere marittimo in Adriatico sembrava essere ormai definitivamente in mano italiane, ma la Regia Marina non sembrava adeguata ai nuovi compiti del dopoguerra. Il Capo di Stato Maggiore, per quanto riguardava i mezzi in servizio, si rese conto di avere a disposizione un nucleo da battaglia di sole cinque corazzate moderne, decisamente inferiore rispetto a quello delle altre potenze navali vincitrici come Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Giappone:

Classe	Nazione	Numero	Dislocamento	Armamento principale	Velocità
<i>Dante Alighieri</i>	ITA	1	20.500	12 – 305/46	23
<i>Conte di Cavour</i>	ITA	2	24.500	13 – 305/46	22
<i>Caio Duilio</i>	ITA	2	24.500	13 – 305/46	22
<i>Royal Oak</i>	UK	5	31.500	8 – 381/42	22
<i>Queen Elizabeth</i>	UK	5	33.000	8 – 381/42	25
<i>Hood</i>	UK	1	45.000	8 – 381/42	31
<i>California</i>	USA	2	33.000	12 – 356/50	21

Classe	Nazione	Numero	Dislocamento	Armamento principale	Velocità
<i>New Mexico</i>	USA	3	33.000	12 – 356/50	21
<i>Ise</i>	JAP	2	32.000	12 – 356/45	23
<i>Kongo</i>	JAP	4	27.500	8 – 356/45	27
<i>Courbet</i>	FRA	4	23.000	12 – 305/50	20
<i>Bretagne</i>	FRA	3	23.000	10 – 340/45	20

Inoltre, la Marina italiana mancava totalmente di incrociatori leggeri per l'impiego negli oceani e la situazione non era certo migliore nelle altre categorie di naviglio piuttosto limitato. Infatti possedeva tre vecchi incrociatori corazzati ormai superati, siluranti progettate per combattere gli austriaci in un teatro navale ristretto e, quindi, di dimensioni ridotte con scarsa autonomia, solamente undici sommergibili "oceanici" degli oltre sessanta in servizio, trenta torpediniere, un centinaio di motoscafi armati siluranti (MAS) che potevano solo svolgere compiti di difesa costiera e, infine, un parco di navi ausiliarie molto antiquato.

A queste carenze si sarebbe potuto rimediare mettendo in servizio nella Marina italiana unità di preda bellica austriaca e tedesca, ma questa soluzione si rivelò molto complicata a causa del clima politico internazionale e delle scarse risorse nazionali disponibili per poter armare nonché gestire altre grandi unità.

Le clausole navali dell'Armistizio di Villa Giusti, firmato il 3 novembre 1918, prevedevano la consegna agli alleati di quindici sommergibili e di gran parte delle unità di superficie austro-ungariche – tre corazzate, sette incrociatori leggeri, nove caccia e dodici torpediniere – oltre al disarmo di tutte le altre unità. Queste navi dovevano affluire a Venezia per le disposizioni che gli Alleati avrebbero dato dopo il successivo trattato di pace².

Pur preoccupato dalla questione delle navi, Thaon di Revel si rese conto che la priorità assoluta doveva essere data all'occupazione delle località costiere della Dalmazia e delle isole della costa

² Archivio dell'Ufficio storico della Marina Militare (AUSMM), Raccolta di Base (R.B.), *Sul diritto dell'Italia alla consegna delle navi previsto nell'Armistizio di Villa Giusti e relativo protocollo*, Titolario 5, Cartella 1532, Fascicolo 1, pp. 1-5.

orientale, secondo le clausole del Patto di Londra firmato con le altre Potenze alleate il 26 aprile 1915. Appoggiato pienamente dal Ministro della Marina, vice-Ammiraglio Alberto del Bono, e con il tacito assenso della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri, Thaon di Revel pianificò con grande energia l'invio di unità navali a occupare il maggior numero di porti dell'ex nemico. Non bisogna, però, dimenticare che, sin dagli ultimi giorni di guerra, il lungimirante Thaon di Revel aveva già inviato due figure di spicco della Regia Marina, i vice-Ammiragli Umberto Cagni ed Enrico Millo, a occupare Pola e la Dalmazia assumendo praticamente il ruolo di Comandanti in capo dipartimentali.

Dal novembre al dicembre 1918, la Regia Marina occupò rapidamente – tramite navi di linea, siluranti, sommergibili e MAS – isole e punti strategici dell'opposta costa adriatica, organizzandovi servizi di protezione, di vettoviaggiamento, di ordine pubblico, ma evitando sempre di creare incidenti nei confronti delle popolazioni locali di nazionalità slava.

Questa azione, che si rivelò una vera e propria strategia per influenzare la politica estera nazionale, fu criticata duramente dagli Alleati. L'atteggiamento della Marina suscitò, a questo punto, anche l'irritazione del Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, il quale, per evitare un incidente diplomatico, affermò che Revel stava facendo «un mestiere che non era più il suo».

In una lettera scritta al Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando, l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel ribadendo la bontà del suo operato metteva in evidenza il ruolo fondamentale della Marina in tempo di pace: «Le forze di terra e di mare costituiscono elementi potenziali indispensabili per la politica estera, ma in tempo di pace è la Marina Militare che deve di continuo agire per soddisfare esigenze politiche, e l'azione di essa sarà certo richiesta in misura molto rilevante anche dopo la conclusione della pace, perché questa aprirà nuovi orizzonti a tutte le attività nazionali».

Anche se la Marina esercitò notevoli pressioni per influenzare la condotta di Orlando alla Conferenza di Parigi, le dichiarazioni di alcuni politici stranieri non promettevano nulla di buono.

Nell'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare si contano decine di fonogrammi tra l'addetto navale alla Conferenza di Parigi, il Contrammiraglio Mario Grassi, e l'Ammiraglio Thaon di Revel circa le preoccupazioni per la scarsa propensione degli Alleati

a lasciare all'Italia il controllo dell'Adriatico. Lo si desume dalle dure parole di Thaon di Revel nel seguente documento:

MINISTERO DELLA MARINA
TELEGRAMMA

N. 5126
di Protocollo Telegrafico
del _____

QUALIFICA	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLA	GIORNO e MESE	ORA	ESATTORE
1	Stato Maggiore	5126	86	Primo 29/5	11 27	
	Segreteria					

Ammiraglio GRASSI
Addetto Navale

PARIGI

Proposta soluzione Adriatica di cui nel telegramma 232 di V.S.
è una indecente turlupinatura (Stop) Mutilazione Istria et controllo
Lega Nazioni sono assolutamente inaccettabili (Stop) Non ci rimane
per conseguenza che da tenerci inamovibilmente al Patto di Londra
(Stop) Prego comunicare alle L.L.EE. Orlando et Sonnino (Stop) Prego
accusare ricevuta ripetendo questo telegramma.

Revel

Alla fine, con il Trattato di pace di Saint Germain, firmato il 10 settembre 1919, in cui venne stabilita la ripartizione del dissolto Impero austro-ungarico, fu sancito che l'Austria, non avendo più un litorale, non avesse bisogno di una flotta e, pertanto, le sue navi dovessero essere per la maggior parte demolite³. L'Ammiraglio Thaon di Revel tentò di mantenere in servizio nella nostra Marina la corazzata *Tegethoff* e la vecchia *Radetzky*, quale rimborso per le due navi italiane – *Leonardo*

³ AUSMM, (R.B.), *Commissione navale interalleata di controllo 1920*, Titolario 10, Cartella 3142, pp. 3-7.

*da Vinci*⁴ e *Beneditto Brin*⁵ – distrutte in porto per sabotaggio nemico, ma i suoi sforzi non andarono a buon fine e la maggior parte delle grandi navi austriache furono tutte ridotte a rottami.

Come piccolo compenso, venne concesso alla Marina italiana di armare due buoni, ma abbastanza datati, incrociatori e sette caccia della classe *Tatra* piuttosto usurati dal lungo servizio in mare:

Tipo di nave	Nome	Nazionalità	Italianizzate
Incrociatore leggero	<i>Saida</i>	Austria	<i>Venezia</i>
Incrociatore leggero	<i>Helgoland</i>	Austria	<i>Brindisi</i>
Cacciatorpediniere	<i>Tatra</i>	Austria	<i>Fasana</i>
Cacciatorpediniere	<i>Balaton</i>	Austria	<i>Zenson</i>
Cacciatorpediniere	<i>Lika</i>	Austria	<i>Cortellazzo</i>
Cacciatorpediniere	<i>Csepel</i>	Austria	<i>Muggia</i>
Cacciatorpediniere	<i>Orjen</i>	Austria	<i>Pola</i>
Cacciatorpediniere	<i>Triglaw</i>	Austria	<i>Grado</i>
Cacciatorpediniere	<i>Ushoke</i>	Austria	<i>Monfalcone</i>

mentre, dell'enorme quantità di navi tedesche consegnate agli Alleati⁶, furono assegnati alla marina italiana tre incrociatori leggeri e tre grossi cacciatorpediniere:

⁴ In realtà, l'ipotesi del sabotaggio non fu mai del tutto dimostrata e successivamente venne anche ipotizzata l'esplosione di una carica di cordite in un deposito di munizioni. Ma come ormai acclarato, si trattò di una disgrazia non diversa da quelle accadute in altre marine da guerra dell'epoca. La causa dell'affondamento era, infatti, da attribuire all'incendio mal gestito e alla scarsa stabilità dei nuovi esplosivi utilizzati per le cariche di lancio e di scoppio, che erano stati introdotti da troppo poco tempo perché se ne conoscessero tutte le caratteristiche relative alla loro stabilità.

⁵ La *Benedetto Brin* affondò la mattina del 27 settembre 1915 nel porto di Brindisi a seguito dell'esplosione della *Santa Barbara*, le cause sull'affondamento furono attribuite a vari motivi quali: un problema con le munizioni o un atto di sabotaggio austriaco, oppure a causa di sabotatori italiani attratti dalle promesse austriache di una ricompensa in denaro per ogni nave affondata o danneggiata. Perirono 21 ufficiali, 433 tra sottufficiali e marinai, tra i quali l'ammiraglio Rubin de Cervin, Comandante della 3^a Divisione navale della 2^a Squadra e il Comandante della nave *Fara Forni*. I superstiti furono 9 ufficiali e 473 fra sottufficiali e marinai.

⁶ AUSMM, Commissione di controllo navale in applicazione degli articoli 203 e seguenti del Trattato di pace con la Germania, Titolario 10, Cartella 3141, pp. 1-12.

Tipo di nave	Nome	Nazionalità	Italianizzate
Incrociatore leggero	<i>Graudenz</i>	Germania	<i>Ancona</i>
Incrociatore leggero	<i>Pilau</i>	Germania	<i>Bari</i>
Incrociatore leggero	<i>Strasburg</i>	Germania	<i>Taranto</i>
Cacciatorpediniere	<i>V116</i>	Germania	<i>Premuda</i>
Cacciatorpediniere	<i>B95</i>	Germania	<i>Rossarol</i>
Cacciatorpediniere	<i>S63</i>	Germania	<i>Ardimentoso</i>

La riorganizzazione della Regia Marina

La Marina, pur con le difficoltà del momento, bloccata nello sviluppo della flotta a causa delle difficoltà economiche, s'impegnò a continuare ad assolvere rigorosamente i propri ruoli istituzionali, anche se il dopoguerra non confermò le aspettative dei vertici dell'istituzione per rilanciare la sua dimensione espansionistica.

I primi anni del dopoguerra rappresentarono un periodo di ripensamento fortemente condizionato dalla ristrettezza dei bilanci navali e dagli impegni internazionali relativi alle clausole navali del Trattato di Versailles. La Forza Armata usciva dalla Grande Guerra con la necessità di elaborare una nuova dottrina d'impiego suggerita dalle esperienze belliche, con una situazione del naviglio tale che richiedeva misure di ammodernamento e di nuovo equilibrio, con una mole di compiti operativi derivati dalla conclusione del conflitto e dalle nuove condizioni politiche.

La presunta debolezza della politica estera e le problematiche di ordine interno alimentarono un forte malcontento che provocarono la caduta del governo Orlando sostituito da Francesco Saverio Nitti. Questo mutamento politico influenzò fatalmente anche i vertici della Marina: il 23 giugno 1919 venne nominato ministro il Contrammiraglio Giovanni Sechi⁷, famoso scrittore di strategia

⁷ Nato a Sassari il 17 gennaio 1871, a soli 12 anni entrò quale allievo nella Accademia Navale di Livorno, istituita soltanto due anni prima dal Ministro della Marina. Dopo diversi imbarchi, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, tornò a Livorno come insegnante di "Arte Navale" dal 1904 al 1906 per poi proseguire la carriera tra imbarchi e incarichi a terra in qualità di Capo Sezione presso il Ministero della Marina, fino al 1908, e Capo Ufficio presso la Direzione Generale

marittima e Sottocapo di Stato Maggiore di Thaon di Revel nel recente conflitto, mentre quest'ultimo venne sostituito nella carica di Capo di Stato Maggiore dal vice-Ammiraglio Alfredo Acton⁸ il 4 dicembre dello stesso anno.

In realtà l'Ammiraglio Thaon di Revel si dimise dalla carica di Capo di Stato Maggiore per assumere l'incarico di Presidente del Comitato degli Ammiragli, che gli spettava di diritto, e anche la nuova funzione di Ispettore Generale della Marina; una soluzione politica che dava luogo ad una figura *super partes* di grande prestigio, ma non direttamente responsabile delle attività operative.

Nonostante la vittoria sulla flotta austro-ungarica, in Italia si pensava di dover reinventare totalmente una strategia marittima nazionale e mutare abbastanza rapidamente la struttura stessa della Marina, anche alla luce della nuova situazione strategica

all'Arsenale di Taranto. Nel 1911 prese parte alla guerra di Libia, dove venne ferito, mentre comandava un gruppo da sbarco nel combattimento di Derna, meritandosi la medaglia di bronzo al valor militare. Dopo aver comandato la difesa marittima di Brindisi nel 1913, partecipò alla Prima Guerra Mondiale comandando l'incrociatore *Vittor Pisani* e successivamente la corazzata pluricalibro *Vittorio Emanuele*; nel corso del conflitto ricoprì anche la carica di Capo di Stato Maggiore della 3^a Divisione. Nel 1918, promosso Contrammiraglio, gli venne affidato l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore e dopo la fine del conflitto, nominato Senatore del Regno, ricoprì la carica di Ministro della Marina dal 1919 al 1921. Ritiratosi dal servizio attivo nel 1920 e collocato nella Riserva navale, raggiunse il grado di Ammiraglio di Squadra nel 1926. Morì a Roma nel 1948.

⁸ Nacque a Castellammare di Stabia nel 1867, discendendo da una nobile famiglia originaria dell'Inghilterra, trasferitasi dapprima in Toscana e successivamente a Napoli, che diede diversi ammiragli sia alla Marina napoletana che a quella italiana. Dopo aver frequentato l'Accademia Navale, proseguì la sua carriera partecipando all'occupazione di Massaua nel 1885, alla spedizione internazionale di Creta nel 1897, alla campagna di Cina in seguito alla Rivolta dei Boxer nel 1900 e alla guerra italo-turca del 1912. Durante la Prima Guerra Mondiale, con il grado di Contrammiraglio, comandò una divisione esploratori della Regia Marina e nel 1917, a capo di forze navali italo-inglesi, riuscì a neutralizzare nelle acque del basso Adriatico una formazione navale della Marina Imperiale austro-ungarica che stava tentando di forzare il blocco del Canale d'Otranto. Dopo la guerra, ricoprì la carica di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina dal 1919 al 1921 e dal 1925 al 1927. Fu delegato alla Conferenza navale di Washington nel 1922, di Londra nel 1930 e di Ginevra nel 1932. Promosso vice-Ammiraglio d'armata, ricoprì anche la carica di Presidente del Comitato degli Ammiragli e del Consiglio Superiore della Marina; fu nominato "Barone Acton" ed eletto Senatore del Regno. Morì a Roma nel 1934.

seguita ai cambiamenti europei. L'atteggiamento di gran parte degli ufficiali della Regia Marina era quello di una certa sfiducia nei mezzi in servizio, soprattutto nelle "grandi navi" e questa linea di pensiero era abbastanza diffusa anche all'estero, in particolare nella Marina francese molto vicina per idee e armamenti a quella italiana. Il concetto di una *well balanced navy* ("flotta bilanciata"), ovvero una forza navale dotata di ogni unità da combattimento dalle corazzate alle piccole siluranti, non appariva più fondamentale e da molte parti si cercava di dare nuove soluzioni che permettessero di raggiungere una supremazia marittima a costi accettabili⁹. Questo atteggiamento di insoddisfazione intellettuale non era solo nella mente dei maggiori responsabili della Forza Armata, ma anche in quella di molti giovani ufficiali i quali, forti delle loro recenti esperienze belliche, auspicavano una Marina diversa da quella che la guerra aveva lasciato.

Il dibattito in Italia sulla Marina nel primo dopoguerra vide contrapporsi principalmente due opposte visioni per la riorganizzazione della flotta:

- i fautori della "Grande Flotta", rappresentati dai teorici navali più tradizionali, secondo i quali dopo la scomparsa dell'Austria-Ungheria, l'Italia era tornata alle condizioni politico-strategiche del 1870 e, quindi, bisognava puntare a una Marina abbastanza forte da contrapporsi a quella francese. Il concetto fondamentale era che solo una grande Marina avrebbe potuto assicurare le ambizioni dell'Italia;
- i sostenitori della "Piccola Flotta", invece, riprendevano soprattutto l'esperienza italiana della guerra adriatica nella quale erano stati decisivi mezzi piccoli ed economici, come i MAS, e si ispiravano al successo dei sommergibili tedeschi in Atlantico.

Queste due scuole di pensiero, all'interno della Regia Marina, si suddivisero ulteriormente in tre principali correnti:

- i "rivoluzionari", capeggiati dal Capitano di Vascello Vincenzo De Feo¹⁰, credevano in una Marina specializzata nella guerra

⁹ P.P. Ramoino, *Tagliare i rami secchi*, "Rivista Marittima", 06.2003.

¹⁰ Al di là degli incarichi ricoperti, fu un tecnico unico che poté vantare i brevetti di ben cinque specializzazioni: armi subacquee, chimica degli esplosivi, elettronica, radiotelegrafia, balistica. Inventò anche un particolarissimo giroscopio, il gimetro, sistema di puntamento che fu adottato dalla flotta italiana già dal 1930 su tutte le centrali di tiro. Collaborò con la "Rivista Marittima" dal 1906 al

di usura e costituita essenzialmente da naviglio leggero, MAS, aerei e sommergibili, che sarebbero stati il futuro della guerra sul mare¹¹;

- gli “evoluzionisti”, che si raccoglievano intorno a grandi teorici navali come Romeo Bernotti e Domenico Fioravanzo, volevano utilizzare le nuove armi (aviazione navale e portaerei) in un contesto di flotta bilanciata in ogni sua componente (incluse le grandi navi da battaglia) puntando soprattutto sui grossi calibri e sulla velocità, piuttosto che sulle armi insidiose e i siluri;
- i sostenitori della difesa del traffico, che vedevano nella guerra navale essenzialmente una competizione per mantenere aperte le vie di comunicazioni mercantili e danneggiare quelle nemiche, intendevano privilegiare le costruzioni di unità di scorta e di pattugliamento (unità anti-sommergibile, cacciatorpediniere, incrociatori leggeri), con aliquote destinate a disturbare il traffico nemico (esploratori, incrociatori leggeri, sommergibili) oltre a fare attrito navale (MAS, posamine, ecc.), rinunciando, però, alle navi da battaglia. Secondo il loro parere, le grandi battaglie navali erano giudicate inutili, mentre la scorta ai convogli era da considerarsi centrale.

Tuttavia, in quei primi anni del dopoguerra, il problema più importante era quello di riuscire a smobilitare senza traumi la Regia Marina per riportarla alla normale attività del periodo di pace¹². Il nuovo Ministro si trovò, quindi, ad affrontare una situazione marittima molto complessa dovendo contemporaneamente attuare una riduzione degli organici e dei mezzi, oltre a mantenere una flotta adatta a garantire una presenza navale idonea per supportare la nostra politica estera del dopoguerra.

La prima preoccupazione di Sechi da Ministro fu quella di trovare rapidamente una soluzione ottimale per ridurre il gigantesco strumento navale con cui si era usciti dalla Prima Guerra Mondiale trasformandolo in una forza operativa moderna e funzionale, ma

1936 sostenendo l'importanza strategica dei sommergibili e delle portaerei negli scontri navali. Sostenne anche le ricerche, presso l'Accademia Navale di Livorno, per la messa a punto del “sistema radar” italiano.

¹¹ V. De Feo, *L'avvenire delle navi da guerra*, “Rivista Marittima”, 1, LIII, 1920.

¹² AUSMM, (R.B.), *Premi di smobilitazione*, Titolario 5, Cartella 1473.

economicamente gestibile con i magri bilanci di quegli anni¹³. Venne, quindi, iniziata una rapida smobilitazione del personale richiamato per abbassare i costi di gestione della Marina con la conseguenza di dover collocare molte unità nella riserva, ma il problema più importante fu quello di radiare diverse unità e concentrare gli sforzi sul naviglio realmente utilizzabile. La combinazione di ristrettezze finanziarie, le pressioni politiche e le incertezze sul futuro della guerra, infatti, determinarono che gli stanziamenti disponibili fossero contenuti e mirati al fine di mantenere in efficienza il solo naviglio leggero.

In questa difficile situazione il Ministro Sechi, in collaborazione con il Capo di Stato Maggiore Acton, si occupò per prima cosa del personale congedando progressivamente quello richiamato e ottenendo di portare la ferma di leva a due anni, mentre l'Esercito l'aveva diminuita a uno solo.

Questa rapida smobilitazione causò molti problemi negli organici, come scrisse nel marzo 1920 l'Ammiraglio Acton: «La forza attuale di 42.000 supera soltanto di 2.000 quella prevista nel Bilancio 1920-21. Prossimamente e contemporaneamente al R. Esercito sarà smobilitata la classe 1897 mandando a casa circa 9.000 uomini, sicché resteremo con circa 33.000 uomini».

La riduzione riguardò anche gli ufficiali, passati in quell'anno a soli 1.889 uomini contro i 2.012 previsti. La consistenza dei quadri risultò molto sbilanciata dal momento che, congedati numerosi ufficiali di complemento, il numero degli "Inferiori" era molto ridotto rispetto a quello dei "Superiori" che eccedeva¹⁴.

Alla fine, il Ministro Sechi, per quanto riguarda gli organici degli ufficiali in servizio, riuscì, in collaborazione con il Ministro del Tesoro, On. Filippo Meda, a emanare un decreto legge datato 6 agosto 1920 in cui venivano stabiliti i numeri definitivi della consistenza dei Corpi della Regia Marina:

¹³ AUSMM, (R.B.), *Commissione per la riforma e per la semplificazione dei servizi del Ministero della Marina*, Titolario 4, Cartella 1408, Fasc. 5, pp. 1-11.

¹⁴ AUSMM, *Quadri organici degli ufficiali della Regia Marina*, Titolario 4, Cartella 1373, Fasc. 8, pp. 1-10.

Grado	Corpo di Stato Maggiore	Ufficiali macchinisti	Genio Navale	Corpo Sanitario	Corpo di Commissariato	Corpo R. Equipaggi
Ammiragli	1					
vice-Ammiragli	7	1	1			
Contrammiragli	11	1	2	1	1	
Sottoammiragli	11	2	2	2	1	
Capitani di V	52	8	7	8	8	
Capitani di F	110	20	12	24	22	
Capitani di C	150	48	22	48	44	
Tenenti di V	430	160	56	105	105	150
STV e GM	270	100	16	30	40	200
TOTALE	1.042	340	118	218	221	350

Di conseguenza, di fronte agli stanziamenti ridotti e alla diminuzione del personale, il Ministro Sechi si orientò verso la costruzione di una Marina piccola, concentrata sul problema della difesa costiera, parametri decisamente opposti a quelli della scuola della “Grande Flotta” dominante¹⁵. Le forze navali italiane al 31 dicembre del 1919 erano le seguenti:

Tipo di unità navale	Numero
Navi da battaglia moderne (<i>dreadnought</i>)	6 (compresa la <i>Leonardo da Vinci</i> in recupero)
Navi da battaglia antiche	4
Incrociatori di 1 ^a classe (corazzati)	5
Esploratori	7
Cacciatorpediniere e Torpediniere	159
Sommergibili	61

¹⁵ AUSMM, *Lo sviluppo della nostra Marina e i tipi di navi*, Titolario 4, Cartella 1376, Fasc. 5, pp. 1-4.

Per quanto riguarda il naviglio, l'Ammiraglio Sechi volle chiarire a tutta la Marina che era ormai necessario eliminare un numero di unità divenute obsolete e, per compiere ciò, volle condividere le decisioni con i vertici della Forza Armata.

Così, il 4 marzo 1920, il Ministro della Marina inviò a tutti i componenti del Comitato degli ammiragli un documento intitolato *Criteri di massima circa gli armamenti navali – radiazione di RR Navi*, attraverso cui esprimeva, in pratica, il parere di relegare le navi da battaglia a un ruolo secondario, privilegiando il naviglio leggero e silurante. Con questo documento, Sechi manifestò chiaramente la sua preferenza per una forza navale costituita prevalentemente da unità leggere e siluranti come la più adatta per le esigenze italiane, impostando anche un piccolo programma navale che comprendeva la radiazione di tutte le navi obsolete, il blocco della costruzione della *super-dreadnought Caracciolo* da 31.000 tonnellate e il recupero della corazzata *Leonardo da Vinci*, poiché quest'ultima decisione avrebbe potuto far pensare a una politica navale espansiva che, invece, non ci sarebbe stata.

Inoltre, per quanto riguarda l'organizzazione delle forze navali e in particolare il Gruppo da battaglia – costituito dalle corazzate *Doria, Duilio, Cavour e Cesare* – Sechi non esitò, con molta discrezione, a spezzare un'altra lancia in favore delle unità leggere relegando le corazzate a un ruolo addestrativo e di deterrenza statica, concetto che si rifaceva al principio della *fleet in being*¹⁶, utilizzato dalla Marina nella Seconda Guerra Mondiale. Quindi si teorizzò non solo il disarmo e la vendita di svariate unità antiche, ma si rese necessario rivedere la formazione del personale di leva di tutte le categorie sul naviglio in armamento e presso le difese marittime, mentre alle navi scuola sarebbe stato assegnato il compito di addestrare il personale volontario. Nel documento di Sechi, veniva ipotizzata sostanzialmente una Marina in cui le grandi navi avrebbero dovuto svolgere solamente un compito di supporto.

¹⁶ Il concetto di “flotta in potenza” venne ideato per la prima volta dall'Ammiraglio inglese Arthur Herbert, I Conte di Torrington, nel 1690 durante la Guerra della Grande Alleanza, e indica una particolare strategia militare in base alla quale una flotta non si impegna direttamente in scontri con il nemico, ma esercita una influenza indiretta sugli eventi bellici rimanendo in porto e mantenendo così una minaccia “potenziale” e permanente nei confronti dell'avversario.

Nell'aprile 1920, il Ministro inviò un'altra circolare ai membri del Comitato degli Ammiragli, intitolata *Criteri di massima circa nuove costruzioni navali*, in cui veniva trattato esclusivamente il naviglio leggero, ribadendo ufficialmente il concetto che in Italia non vi erano possibilità economiche per pensare a nuove corazzate.

Inoltre Sechi, dopo aver pensato agli uomini e alle navi, rivolse la sua attenzione alle "menti" della Marina e, nel 1920, affidò al Capitano di Vascello Romeo Bernotti, il più noto teorico italiano del potere marittimo di quell'epoca, la direzione dell'Istituto di Guerra Marittima di Livorno, una nuova scuola creata per formare gli ufficiali di vascello più validi nei campi della politica internazionale, navale e della strategia.

Nei *Criteri di massima circa nuove costruzioni navali* venne, poi, progettata la nuova organizzazione operativa del tempo di pace, che prevedeva la costituzione di un Comando delle Forze Navali Armate del Mediterraneo da cui avrebbero dovuto dipendere il Gruppo da Battaglia a La Spezia, una Divisione Scuole a Taranto, un Ispettorato Siluranti a Napoli. Il documento, inoltre, prevedeva una concentrazione delle navi più moderne nell'Alto Tirreno, per contrastare un'eventuale minaccia francese e utilizzare al meglio le unità più vecchie per compiti soprattutto addestrativi e di mostrar bandiera; sarebbe stata costituita anche una Divisione del Levante per il coordinamento delle navi dislocate nel Bosforo e nel Mar Nero¹⁷. L'organizzazione periferica della Regia Marina, invece, non avrebbe subito sostanziali cambiamenti e sarebbero rimasti immutati i Comandi in Capo di Dipartimento a La Spezia, a Napoli e a Taranto, mentre in Adriatico si sarebbero verificati alcuni cambiamenti in cui Venezia avrebbe perso la qualifica di Comando in Capo per diventare Comando Militare Marittimo, come sarebbe stato stabilito anche per Pola¹⁸.

Nel 1919, proprio sulla maggior parte di questi comandi marittimi ricadeva la responsabilità di coadiuvare le autorità civili, soprattutto prefettizie, nel mantenimento dell'ordine pubblico che andava sempre più peggiorando durante la difficile situazione politica.

A queste disposizioni ministeriali di Sechi non si manifestarono reazioni negative, anzi il Comitato degli Ammiragli nella riunione

¹⁷ AUSMM, *Avvenimenti in Levante*, Titolario 5, Cartella 1523, Fasc. 2.

¹⁸ AUSMM, *Appunti circa la sistemazione della flotta*, Titolario 4, Cartella 1408, Fasc. 1, pp. 1-4.

dell'8 maggio 1920, presieduto dall'Ammiraglio Thaon di Revel, prese una serie di decisioni che manifestarono adesione alle idee del Ministro della Marina¹⁹.

Le proteste politico-sociali all'interno della Regia Marina

Le agitazioni politiche che spaccarono la società italiana nel dopoguerra, alimentate dalla crisi interna, provocarono lo scontento anche nella Marina, dai cui ranghi iniziò a provenire una protesta economico-sociale che preoccupò non poco i vertici della forza armata. Molto significative, a riguardo, sono le parole che pronunciò il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina, il vice-Ammiraglio Acton:

Le condizioni della Marina risentono dell'incertezza della situazione interna e internazionale [...] la situazione interna, acuitasi in questo periodo, esige che la Marina tenga pronto per qualunque evenienza un nucleo di navi, sia per ordine pubblico, sia per sostituire nel loro servizio le navi mercantili che spesso interrompono il traffico per scioperi di carattere economico e politico [...].

Il Ministero e, soprattutto, lo Stato Maggiore cercarono di tenere fede alla tradizione di non coinvolgere l'istituzione sul terreno della politica interna, ma la Marina non poté essere insensibile a quanto stava accadendo perché in qualche modo ne era colpita. Legata dalla fedeltà al Re, la Regia Marina si rese conto che, in quel momento, il suo primo dovere era quello di difendere la sua organizzazione dagli attacchi e dalle infiltrazioni sovversive in attesa che la posizione interna del Paese trovasse una sua soluzione di ordine e legalità. In special modo, erano considerate a rischio le basi navali per la presenza degli operai negli arsenali, ritenuti politicamente inaffidabili. Infatti, a differenza dell'Esercito la cui presenza era diffusa su tutta l'estensione del territorio nazionale, la Marina era concentrata nelle città sedi delle grandi basi navali e proprio nel biennio 1919-1920 la maggior parte degli effettivi si trovava a La Spezia, Taranto e Venezia, dove erano appunto i grandi arsenali. Questa costante vicinanza con le maestranze, gli arsenalotti, poteva rappresentare una situazione molto pericolosa.

¹⁹ G. Giorgerini, *Da Matapan al Golfo Persico*, Milano, 2003.

Le Marine, infatti, furono protagoniste a livello europeo delle agitazioni che seguirono la fine della guerra in Germania, con l'ammutinamento dei marinai tedeschi della base navale di Kiel nel 1918, e in Russia nel 1921 con la rivolta tra i marinai della Flotta del Baltico, gli arsenalotti dell'arsenale di Kronstadt e gli operai dei cantieri navali. D'altronde, non bisogna poi dimenticare che le rivoluzioni del 1917 e del 1918 in questi due Paesi iniziarono proprio all'interno delle flotte.

La crisi ebbe impatto soprattutto sui militari rimasti in servizio, le cui carriere e stipendi furono bloccati dalla riduzione dei bilanci. Inoltre, la stanchezza dei marinai delle classi chiamate durante la guerra, non ancora congedate, le incertezze politiche come pure psicologiche delle nuove classi di leva, rappresentavano un terreno fertile per la propaganda socialista e rivoluzionaria. Di conseguenza, si manifestarono frequentemente rifiuti di obbedienza, atti di indisciplina, diserzioni, mancanze gravi per le quali gli stessi comandi, i singoli ufficiali e sottufficiali ebbero difficoltà a commisurare i relativi provvedimenti disciplinari in base alla gravità degli atti di insubordinazione, proprio perché le disposizioni dell'autorità politica erano piuttosto incerte. Apparvero spesso sulle paratie delle navi alcune scritte come «Viva i soviet dei marinai e degli operai», «Morte agli ufficiali», «Viva la rivoluzione», furono commessi alcuni furti nelle armerie, si verificarono casi di ammutinamento o di fraternizzazione tra militari e dimostranti durante gli scioperi.

A questo punto, la Marina attuò delle misure di sicurezza e prevenzione all'interno della sua organizzazione tramite il IV reparto dello Stato Maggiore, sezione IS (Informazioni Segrete), che iniziò a raccogliere informazioni sull'attività «rossa»²⁰. Comunque, la misura principale presa dallo Stato Maggiore fu quella di tenere gli equipaggi e le navi, il più lontano possibile dall'inattività delle basi, facendole navigare nelle acque del Levante, a Costantinopoli, a Smirne, nel Dodecaneso, nei porti russi del Mar Nero, dove gli interessi politico-navali italiani del momento erano preminenti. Le unità di stanza nelle acque territoriali, invece, venivano spostate da un porto all'altro per ragioni di ordine pubblico o più

²⁰ AUSMM, (R.B.), *Propaganda sovversiva, scioperi, proteste pubbliche...*, Titolaro 8, Cartella 2406, Fasc. 11.

semplicemente per addestramento. Invece, le unità leggere, come quelle minori, furono dislocate per lo più nelle piazzeforti e nelle basi secondarie quando non erano richieste lungo i litorali dalmati, albanesi o anche libici, dove imperversava la guerriglia e la difesa della sovranità italiana ridotta a causa degli effetti della guerra in alcune città costiere e tratti litoranei.

Tra il 1920 e il 1921, l'insofferenza verso questa situazione politico-sociale all'interno della Marina si manifestò anche tra gli ufficiali, ma il vero cuore dell'agitazione furono i sottufficiali. A questo punto, Sechi decise di intraprendere alcuni provvedimenti allo scopo di migliorare le condizioni economiche dei sottufficiali garantendo un sostegno per le cooperative edilizie, proponendo l'aumento dei supplementi di servizio e dei trattamenti pensionistici, e la costruzione di alloggi presso le basi navali; altrimenti, si rischiava di non poter realmente contare su di essi nel funzionamento dei servizi indispensabili e nei riguardi dell'ordine pubblico, ad esempio nel caso di scioperi o perturbazioni sociali, come aveva già pensato Thaon di Revel qualche mese prima²¹. Infatti, diversi piroscafi passeggeri vennero requisiti e utilizzati dalla Marina per assicurare sia i collegamenti con le isole tormentate dagli scioperi, sia il trasporto di reparti di Carabinieri e Guardie Regie ad Ancona, dai porti vicini dell'Adriatico, per sedare la rivolta scoppiata durante le "giornate rosse" del giugno 1920. Non bisogna poi dimenticare il ruolo del personale della Regia Marina impiegato per far funzionare i servizi ferroviari in sostituzione di quello civile scioperante. Proprio nell'assolvimento di questo compito, nel 1921, una colonna di marinai su automezzi militari, diretta da Livorno a Firenze, venne bloccata ad Empoli dove, dopo esser stati scambiati per fascisti, vennero assaliti da una folla inferocita; ne seguì uno scontro a fuoco, in cui nove tra sottufficiali e marinai rimasero uccisi.

Tuttavia, a differenza di quanto succedeva tra i ranghi dell'esercito, le ragioni della protesta nella Marina erano prevalentemente economiche e connesse al maggiore livello di specializzazione del personale; ne fu un esempio proprio la cosiddetta "rivolta dei macchinisti". Prima del 1913, i macchinisti si formavano come

²¹ AUSMM, *Quadri organici degli ufficiali della Regia Marina – (Sottufficiali)*, Titolaro 4, Cartella 1373, Fasc. 8, p. 6.

sottufficiali in una scuola distaccata a Venezia e solo dopo una carriera molto lunga diventavano ufficiali. In quell'anno, invece, come nelle altre Marine occidentali, gli allievi di questa categoria vennero ammessi all'Accademia Navale e inseriti formalmente tra gli ufficiali di vascello. Tuttavia, nel corso del 1917, gli allievi macchinisti scrissero ad alcuni membri del Parlamento denunciando di subire continue discriminazioni corporative, ma alcune lettere furono intercettate dalla censura militare e tredici allievi furono sospesi dai corsi nel marzo 1918. Dopo la fine della guerra, le rivendicazioni riesplosero, ma la casta degli ufficiali di vascello che controllava la Marina non cedette alle proteste. I vertici della Regia Marina erano restii al passaggio dei macchinisti tra i quadri ufficiali, non tanto per la loro preparazione tecnica, ma per la loro "diversa" educazione militare. Il malcontento che serpeggiava tra i macchinisti era dovuto anche al fatto che essi non consideravano la loro retribuzione economica adeguata al loro livello di specializzazione. Di conseguenza, gli ufficiali macchinisti, provenienti dai sottufficiali, diminuirono drasticamente mentre il numero di quelli dell'Accademia Navale, destinati a sostituire i primi, si ridusse. Questo malumore si rifletté anche sull'efficienza della Marina, perché il corpo dei macchinisti perse la possibilità di attrarre giovani qualificati e, nonostante la grave crisi economica, ai concorsi del 1922 non si presentò alcun candidato²².

I vertici della forza armata rimasero alquanto diffidenti verso le richieste dei subordinati e, nelle classi dirigenti, si confermò l'incapacità di comprendere gli appelli dei sottoposti, anche perché secondo la tradizione della Marina: «l'Ufficiale non doveva professare alcuna opinione politica e non doveva occuparsi di questioni sociali». Un'educazione di questo genere formava delle persone adatte a una vita militare aristocratica, ma poco consona a comprendere il moderno mondo democratico. In tal modo si era sviluppato un forte spirito di casta, anche se non bisogna dimenticare che le origini sociali dei vertici della Marina provenivano dai ceti dirigenti e dalla borghesia.

In questo periodo di confusione politica, il 3 marzo 1919, Benito Mussolini, il quale già da tempo scriveva sul *Popolo d'Italia*

²² AUSMM, *Quadri organici degli ufficiali della Regia Marina – Ufficiali Macchinisti*, Titolario 4, Cartella 1373, Fasc.8, p. 4.

alcuni articoli di politica internazionale e industriale in favore del potenziamento delle forze marittime, aveva fondato a Milano il movimento politico dei Fasci di Combattimento. Alla fine di quell'anno Mussolini, insistendo sulla necessità di spazio per l'Italia, iniziò sul suo quotidiano una campagna favorevole al potenziamento degli armamenti navali e aerei, oltre all'impulso da dare alla Marina Mercantile²³; un esempio fu l'articolo pubblicato il 19 dicembre 1919 dal titolo «Italia marinara avanti». Il fascismo, infatti, era favorevole a una politica navale espansiva che mirava anche alla tanto agognata parità navale con la Francia.

Nel 1920, il movimento fascista cominciò ad osservare con crescente attenzione l'ambiente militare, ma la Marina, nel ruolo di «grande silenziosa», guardava con molta cautela il nuovo movimento politico, soprattutto per la sua imprecisata posizione istituzionale nei confronti della monarchia, anche se alcuni dei suoi uomini più rappresentativi, come gli eroi decorati di medaglia d'oro nel conflitto appena concluso – Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e Raffaele Paolucci – si accostarono a Mussolini. La Marina, a differenza dell'Esercito, preferì chiudersi in se stessa pur seguendo attentamente gli avvenimenti.

Quindi, tra il 1919 e il 1920, la Regia Marina italiana pur delusa dalle clausole navali del Trattato di Versailles, riuscì, grazie all'intelligenza dei suoi vertici militari, a gestire le limitate risorse facendo ritornare alla normalità il pesante apparato bellico, nonostante gli sconvolgimenti politici, economici e sociali che colpirono l'Italia in quel biennio.

²³ A. Savoretti, *La marina mercantile italiana durante il ventennio fascista*, «Bollettino d'Archivio», Ufficio Storico della Marina Militare (USMM), 12.2013.

finito di stampare
nel mese di aprile 2020
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-661-9 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2020. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, la cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00